

«Berlusconi ha pensato alle regole come qualcosa da asservire alle logiche della propria coalizione»

SORRIDENTE Ora, coi risultati in mano, il ministro alle riforme Vannino Chiti sorride e dice di non aver temuto una vittoria del sì, semmai un successo del no disomogeneo e striminzito. «Invece il no ha vinto anche al Nord. Il Paese è unito e l'epoca dei veleni e delle divisioni sulla Costituzione è davvero finita».

di Simone Colini / Roma

Il significato più profondo di questo voto è che sulla Costituzione e su tutte le questioni che riguardano le istituzioni deve finire l'epoca delle contrapposizioni e dei veleni». Vannino Chiti sorride guardando alla «doppia festa»: festa per l'Italia ai quarti di finale e per la «grande maturità di questo popolo». «Dopo dieci anni si supera il quorum in un referendum, per di più votando a fine giugno. E i no hanno vinto sia al nord che al centro che al sud. Il nostro è un paese unito». Il ministro delle Riforme e per i Rapporti con il Parlamento annuncia che il confronto con l'opposizione potrà partire in tempi brevi. Ma prima di tutto, sottolinea, sarà necessario già dopo la pausa estiva dei lavori parlamentari mettere mano all'articolo 138 della Costituzione per evitare che si possa ancora verificare una modifica della Carta a colpi di maggioranza.

Ministro Chiti, in molti dentro al fronte del no si erano preoccupati vedendo la diversa affluenza tra nord e sud. Anche lei ha avuto qualche timore?

«Sì, ma non per la sconfitta del no, quanto per una vittoria sul filo. Noi volevamo che l'affermazione del no fosse netta e anche che fosse omogenea in tutte le aree del paese. E così è stato. Ora nessuno potrà dire che c'è stata scarsa partecipazione, o che qualche pezzo del paese è alternativo al centrosinistra o magari all'Italia».

Berlusconi e altri esponenti dell'opposizione speravano nella spallata.

«Questo voto spazza via tutto».

Chiude anche l'epoca Berlusconi, o quella dell'asse Fi-Lega?

«Con questo voto si può sperare di chiudere l'epoca che ha visto la Costituzione, e in questo Berlusconi è stato sicuramente il protagonista, come qualcosa da asservire alle logiche di una maggioranza».

E per quanto riguarda la Lega?

«Mi auguro che le parti migliori della Lega, se ci sono, battano un colpo. Come fanno ad esempio le forze autonomiste in Spagna, non scelgano un'appartenenza di schieramento e si confrontino nel merito del federalismo. In

«Mi auguro che le parti migliori della Lega, se ci sono, battano un colpo. Sull'autonomia, come in Europa, si può discutere»



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il referendum regione per regione		
	Sì	No
Piemonte	43,4%	56,6%
Valle d'Aosta	35,7%	64,3%
Lombardia	54,6%	45,4%
Trentino Alto Adige	35,3%	64,7%
Veneto	55,3%	44,7%
Friuli Venezia Giulia	49,2%	50,8%
Liguria	37,0%	63,0%
Emilia Romagna	33,5%	66,5%
Toscana	29,0%	71,0%
Umbria	31,3%	68,7%
Marche	33,9%	66,1%
Lazio	34,6%	65,4%
Abruzzo	33,3%	66,7%
Molise	28,3%	71,7%
Campania	24,6%	75,4%
Puglia	26,7%	73,3%
Basilicata	23,1%	76,9%
Calabria	17,5%	82,5%
Sicilia	30,1%	69,9%
Sardegna	27,7%	72,3%

questi anni sono stati i pletoriani delle peggiori leggi berlusconiane ad personam, pensando che attraverso questa scorciatoia si potesse raggiungere

l'obiettivo. In realtà così hanno soltanto partorito un pasticcio sgangherato, che gli italiani hanno rifiutato».

Pensa che sia possibile giungere a

convergenze con la Lega sul federalismo?

«Quel che è certo è che ci si può e ci si deve misurare, sapendo che per noi il federalismo deve essere solidale e cooperativo: solidale tra i territori e cooperativo tra le istituzioni. Ma non dobbiamo sottovalutare il significato più profondo di questo voto».

Che sarebbe?

«Che gli italiani non vogliono più veleni e divisioni sulla Costituzione: è un terreno su cui si deve procedere insieme, perché prima di essere di centrosinistra o di centrodestra ci devono avere dei riferimenti comuni, e la Carta è il primo di questi».

Il luogo in cui cercare le convergenze con l'opposizione?

«Intanto, un momento di dialogo e di ascolto lo avremo non soltanto con le forze di opposizione ma anche con le forze sociali e culturali. Per quanto riguarda il confronto, dovrà avvenire in Parlamento. Prima di tutto, chiederò ai presidenti della commissione Affari costituzionali di Camera e Senato Violante e Mancino di avviare nelle prossime settimane una prima valutazione. Se questa fase, che penso si debba concludere entro la fine di settembre, registrerà elementi di convergenza e volontà costruttive, proporrò una modifica dell'articolo 138 della Costituzione che in-



nalzi il quorum dei parlamentari necessario ad approvare le modifiche. Questo per evitare che in futuro le maggioranze del momento possano modificare da sole la Costituzione».

Apartire da quali posizioni il centrosinistra andrà al confronto?

«Esclusa la scelta presidenzialista, dobbiamo dare maggiore autorevolezza e forza al governo di tipo parlamentare. Sono possibili varie misure, per esempio dare al presidente del Consiglio, come condizione per determinare l'indirizzo unitario del governo, non solo la facoltà di scegliere i ministri, ma anche di revocarli. Inoltre dovremmo valutare lo strumento della sfiducia costruttiva, che in Germania e Spagna ha funzionato».

Prodi ha parlato di un taglio del numero dei parlamentari.

«La questione riguarda la riforma del sistema parlamentare. Noi dobbiamo garantire un maggior ruolo dei comuni, delle province e delle regioni e arrivare a superare il bicameralismo perfetto. In questo quadro, che ci dovrà dare una Camera che sia espressione di questi soggetti, si inserisce la riduzione del numero dei parlamentari. Non si tratta di una sirena qualunquistica».

Previsioni su cosa ci sarà al posto del bicameralismo perfetto?

«Personalmente sono per una sola Camera politica, eletta direttamente dai cittadini, e una seconda Camera in cui si siede per funzioni: presidenti di regioni, di province, sindaci».

Prodi ha annunciato che lei avvierà un confronto anche per una modifica della legge elettorale.

«Sì, è una legge ordinaria, che si può votare a maggioranza, ma noi riteniamo

«Si può pensare di dare più forza al governo senza rinunciare al sistema parlamentare»

mo che sia necessaria una larghissima convergenza. La legge elettorale deve servire a mantenere nelle mani dei cittadini la scelta delle maggioranze di governo».

Anche qui: previsioni?

«Ci sono diverse opzioni, la mia preferenza va al maggioritario a doppio turno. Quel che è certo è che la "porcata" di Calderoli sarà tolta di mezzo».

Bocciata questa riforma, rimane il Titolo V, da voi modificato e su cui sono state espresse perplessità anche all'interno dell'Unione.

«Studieremo quali sono gli aspetti validi e quali quelli non funzionanti, quali gli aggiustamenti o le correzioni che dobbiamo costruire».

È possibile prevedere un'attuazione del federalismo fiscale?

«Deve esserci. Si tratta di una misura indispensabile, che deve dare alle regioni e alle città insieme responsabilità e autonomia».

Fin qui si è parlato di larghe convergenze, ma già all'interno dell'Unione c'è chi, come Prc, Pdci e Verdi, non ritiene necessarie modifiche e confronti.

«È tutto scritto nel programma, che non può valere solo a fasi alterne».

«Ascolterò il Parlamento, ma la prima modifica sarà per l'articolo 138. Per impedire di disfare la Carta a colpi di maggioranza»

I complimenti a Scalfaro animatore del no: «Quel superpremier non piace a nessuno»

Soddisfazione tra i costituzionalisti e i «comitati». Zaccaria: «Ora modifiche solo per capitoli». E Segni rilancia: «Cambiamo subito la legge elettorale»

di Roberto Monteforte / Roma

Arriva subito la telefonata di congratulazioni del premier Romano Prodi al presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che del Comitato per il No è stato il combattivo presidente. Quella di ieri è stata la sua vittoria. Gliene dà atto Prodi e lo ringrazia. Una vittoria importante. «Dopo la vittoria del No bisogna pensare ad alcune modifiche con cautela della Costituzione, ma sempre nell'interesse dei cittadini» commenta Scalfaro, soddisfatto per la sconfitta della riforma del centrodestra e per l'alta partecipazione al voto. «È nell'interesse dei cittadini - si è domandato - un premier con poteri grandissimi? È nell'interesse dei cittadini che il

presidente della Repubblica debba firmare lo scioglimento delle Camere come se fosse il servo di casa?». Se vi saranno modifiche alla Costituzione - ha aggiunto - «dovranno essere fatti con una maggioranza di almeno due terzi delle Camere».

Così bocciato il referendum «confermativo» sulla riforma della Costituzione, la parola torna ai «costituzionalisti». Perché la Costituzione può essere migliorata. Ma come? E in quali parti? Il presidente emerito della Corte Costituzionale e senatore della Margherita, Leopoldo Elia, indica alcuni temi: rettifica in materia di Stato-Regioni, completamento del Titolo V che esige il Se-

nato federale e miglioramento dei rapporti tra Parlamento e governo. Ora è possibile, commenta, «con una vittoria che lascia aperte tutte le possibilità di miglioramento senza aver ingessato la Costituzione con una pessima riforma». Sconsigliati i pericoli rappresentati dalla «riforma Calderoli» è giunto il momento di dialogare per scelte condivise, «che sono soprattutto squilibrio a favore del primo ministro e gli equivoci legati alla devolution».

Quali siano i possibili binari di questo percorso li indica il diessino Franco Bassanini, tra i responsabili del Comitato per il No. «Basta con le riforme a colpi di maggioranza, il voto di oggi dimostra che per modificare la Costituzione servono larghe intese. In questo senso è

auspicabile una modifica dell'articolo 138». «Il voto di oggi - aggiunge - dimostra che gli italiani riapprovano la Costituzione e chiedono un ammodernamento che sia coerente con i principi e i valori della nostra Carta costituzionale». Ma come? «La via delle riforme, puntualizza, «non può passare per un'assemblea costituente né per una bicamerale con poteri redigenti». Indica la strada «di una convenzione tra rappresentanti delle forze politiche, degli enti regionali e delle parti sociali». «Una convenzione - spiega - che sia un luogo che non ha potere di voto, ma che registri se alcune riforme possano essere condivise».

«Non bisogna ripetere gli errori del passato come le bicamerali. Io penso che la

strada indicata dai nostri padri costituenti è quella di modifiche per capitoli, per temi monografici» è l'opinione di Roberto Zaccaria, costituzionalista e deputato dell'Ulivo.

«È stata bocciata una pessima riforma. Adesso si tratta di farne una buona» commentano i promotori del Comitato per il No-riformatori, Mario Segni e Augusto Barbera. Loro le riforme costituzionali le vogliono. «Gli errori fatti da Bossi e da Berlusconi - puntualizza Segni - hanno impedito che le cose buone di questa riforma, come il rafforzamento dei poteri del primo ministro, andassero avanti». Al primo punto Segni pone l'ultima legge elettorale, «un'ignominia da cancellare», anche ricorrendo al referendum. Per il resto in-

dica la via dell'accordo tra i Poli. «una via obbligata perché l'Italia deve uscire da questo clima di guerra civile». Il costituzionalista Augusto Barbera spiega come il loro sia stato un «no a questa riforma», ma che «il problema di un aggiornamento e di una riforma della II parte della Costituzione è reale e va affrontato».

Per il presidente del Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale), il costituzionalista cattolico Renato Balduzzi «dal voto è emersa la scelta netta degli elettori, contrari ad una revisione pericolosa e pasticciata. Ora dobbiamo tutti riappropriarci della nostra bella Costituzione». Si a modifiche, conclude il giurista cattolico, ma «circondare e soprattutto condivise».